COMMISSIONI RIUNITE
BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE (V)
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO (5ª)
DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

2.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 OTTOBRE 2024

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA V COMMISSIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI **GIUSEPPE TOMMASO VINCENZO MANGIALAVORI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Mangialavori Giuseppe Tommaso Vincenzo, *presidente* 3

Audizione di rappresentanti di CGIL, CISL, UIL, UGL, CISAL, CONFSAL *(Attività conoscitiva preliminare all'esame del Piano strutturale di bilancio di medio termine 2025-2029, ai sensi dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera e dell'articolo 125-*bis*, comma 3, del Regolamento del Senato)*:*

Mangialavori Giuseppe Tommaso Vincenzo, *presidente* 3, 7, 13, 15, 17

Blasi Massimo, *segretario confederale della CISAL* 10

Ferrari Christian, *segretario confederale della CGIL* 3, 15

Freda Rocco, *segretario nazionale e responsabile dell'Ufficio studi economici della CONFSAL* 12

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Fratelli d'Italia: FdI; Partito Democratico - Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega - Salvini Premier: Lega; MoVimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Berlusconi Presidente - PPE: FI-PPE; Alleanza Verdi e Sinistra: AVS; Azione - Popolari europeisti riformatori - Renew Europe: AZ-PER-RE; Noi Moderati (Noi con L'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro) - MAIE: NM(N-C-U-I)-M; Italia Viva - il Centro - Renew Europe: IV-C-RE; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-+Europa: Misto-+E.

PAG.

Ganga Ignazio, *segretario confederale della CISL* 5, 16

Guerra Maria Cecilia (PD-IDP) 14

Kumor Maciej, *funzionario del Servizio politiche economiche, fiscali e previdenziali della UIL* 7, 17

Magni Tino (Misto-AVS) 13

Ulgiati Luigi, *vice segretario generale vicario dell'UGL* 9

Audizione di rappresentanti di Confindustria *(Attività conoscitiva preliminare all'esame del Piano strutturale di bilancio di medio termine 2025-2029, ai sensi dell'articolo 118-*bis, *comma 3, del Regolamento della Camera e dell'articolo 125-*bis, *comma 3, del Regolamento del Senato)*:

PAG.

Mangialavori Giuseppe Tommaso Vincenzo, *presidente* 17, 21, 23, 25

Camilli Angelo, *vicepresidente per il credito, la finanza, e il fisco di Confindustria* 17, 23

Comaroli Silvana Andreina (LEGA) 22

Fontana Alessandro, *direttore del Centro studi di Confindustria* 24

Guerra Maria Cecilia (PD-IDP) 22

Santalucia Stefano, senior adviser *per le politiche fiscali di Confindustria* 25

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA V COMMISSIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI GIUSEPPE TOMMASO VINCENZO MANGIALAVORI

La seduta comincia alle 14.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante la resocontazione stenografica e la trasmissione attraverso la *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione di rappresentanti di CGIL, CISL, UIL, UGL, CISAL, CONFSAL.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame del Piano strutturale di bilancio di medio termine 2025-2029, l'audizione, ai sensi dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera dei deputati e dell'articolo 125-*bis*, comma 3, del Regolamento del Senato della Repubblica, di rappresentanti di CGIL, CISL, UIL, UGL, CISAL, CONFSAL.

Intervengono, per la CGIL, il dottor Ferrari, il dottor Brancato e il dottor Giangrande, per la CISL, il dottor Ganga e il dottor Colotto, per la UIL, il dottor Kumor, per l'UGL, il dottor Ulgiati e il dottor Bitti, per la CISAL, il dottor Blasi e il dottor Romano, per la CONFSAL, il dottor Freda e il dottor Leone.

Chiedo ai nostri ospiti di contenere la propria relazione entro un tempo di sette minuti, in maniera tale da lasciare la possibilità ai colleghi parlamentari di intervenire e a voi di effettuare le relative repliche.

Cedo, quindi, la parola ai nostri ospiti.

CHRISTIAN FERRARI, *segretario confederale della CGIL*. Grazie, presidente.

Rispetto al tema all'ordine del giorno è impossibile non fare un passo indietro per ribadire le critiche espresse dalla CGIL, insieme alla Confederazione europea dei sindacati, alle nuove regole del Patto di stabilità e crescita, che purtroppo anche il Governo italiano ha avallato in seno al Consiglio. Da quell'errore deriva il Piano strutturale di bilancio di cui discutiamo oggi, che, per come è disegnato, infliggerà al nostro Paese un lungo ciclo di austerità, quantificabile in circa 13 miliardi di euro di tagli per ciascuno dei prossimi sette anni.

Prima di entrare nel merito di quanto previsto nel Piano, è necessario, però, fare una premessa che ha a che fare con il metodo che è stato seguito nel redigerlo. Stiamo parlando di un Piano che indica in maniera vincolante e pressoché irreversibile la traiettoria delle politiche economiche per un arco temporale che va ben al di là dell'attuale legislatura, condizionando, di fatto, anche l'indirizzo del prossimo Governo, il quale, se vorrà modificarlo, dovrà avventurarsi in una negoziazione con la Commissione e soprattutto ottenere l'approvazione unanime del Consiglio. Ciononostante, si è deciso di procedere in maniera autoreferenziale, senza alcun vero coinvolgimento delle parti sociali e del Paese, limitandosi, anche in questo caso, a una mera comunicazione di orientamenti già assunti.

Venendo al cuore della questione, se il Piano strutturale di bilancio, come strumento, è figlio della nuova *governance* economica europea, i suoi contenuti sono figli di una scelta politica molto precisa compiuta da Palazzo Chigi e dal Ministero dell'economia e delle finanze, che avevano

davanti a loro un bivio: tagliare la spesa, quindi sanità, istruzione, previdenza, contratti collettivi e investimenti pubblici, oppure andare a prendere le risorse dove sono, azionando la leva redistributiva del fisco su profitti, extraprofitti, grandi ricchezze, rendite, lotta all'evasione e una vera progressività ed equità fiscale. Si è scelta, chiaramente, la prima strada, ossia quella di una austerità selettiva, scaricata, come sempre, sui soliti noti, lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati, che, dopo aver subìto un brutale impoverimento a causa di un'inflazione da profitti lasciata sostanzialmente libera di consumarsi a loro danno, continueranno a essere colpiti, anche attraverso gli ulteriori tagli a un *welfare* – quello che un tempo si definiva salario indiretto sociale – sempre meno pubblico e universalistico. Per altri, invece, si continua a escogitare ogni strumento possibile e immaginabile per consentire loro di evitare di pagare il dovuto al fisco.

Emblematico, da questo punto di vista, è il paragone tra i 9,3 miliardi di euro di maggior gettito IRPEF pagati fin qui da lavoratori e pensionati, che saranno anche di più a fine anno, e la parabola inaccettabile del concordato preventivo, chiusa con un condono tombale, che rappresenta un vero e proprio insulto ai contribuenti onesti. Abbiamo chiesto che quelle maggiori entrate IRPEF, prelevate attraverso il meccanismo del drenaggio fiscale e che andrebbero restituite, vengano quantomeno destinate a rifinanziare un Servizio sanitario nazionale ormai sull'orlo dell'implosione, ma non abbiamo avuto e ottenuto alcun impegno in tal senso da parte del Ministro Giorgetti. In questa prospettiva, anche la stessa decontribuzione, che dovrebbe essere confermata, a meno che non si voglia far perdere fino a 100 euro al mese a oltre quattordici milioni di lavoratrici e lavoratori, somiglia più a una partita di giro, finanziata in gran parte dalle imposte pagate dai medesimi redditi fissi, piuttosto che a un reale sostegno a lavoratrici e lavoratori.

Del resto, sull'assenza, da parte del Governo, della volontà di affrontare la grande emergenza salariale in corso nel nostro Paese la dice lunga la decisione, da un lato, di confermare, per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro del pubblico impiego per il triennio 2022-2024, uno stanziamento assolutamente insufficiente di risorse, pari al 5,78 per cento di incrementi, corrispondenti solo a un terzo dell'inflazione cumulata nel triennio, pari, invece, al 16,5 per cento, dall'altro di non intervenire né a sostegno dei rinnovi dei contratti collettivi privati né al fine di contrastare il lavoro povero e precario. Nel Piano si parla di rafforzamento della domanda interna, ma, nei fatti, si decide di fare esattamente il contrario.

Nemmeno, d'altra parte, le riforme e gli investimenti inseriti nel Piano ci convincono. Da un lato, esprimiamo grande preoccupazione per i ritardi e anche per le scelte che sono state fatte sul PNRR, che, come è noto, coprirà il 2025 e il 2026, dall'altro, consideriamo gli investimenti e le riforme programmati per gli anni successivi non adeguati alle vere priorità del Paese, che sono ben altre: una legge sulla rappresentanza e sul salario minimo per rafforzare la contrattazione collettiva e aumentare i salari, il contrasto alla precarietà e al lavoro nero e sommerso, un piano straordinario di assunzioni in tutti i settori pubblici e investimenti successivi al PNRR per politiche industriali ed energetiche a sostegno della transizione digitale e della riconversione ecologica del nostro sistema produttivo, con l'obiettivo sia di tutelare il lavoro, anche attraverso condizionalità nei confronti delle imprese e nuovi ammortizzatori sociali, sia di creare nuova occupazione stabile.

In generale, quando si affrontano questi temi, si tende a far passare l'idea che si tratti di questioni tecniche, da affrontare sulla base di ricette obbligate. Tuttavia, non è così. Le scelte sono sempre assolutamente politiche perché, nonostante le sue rigidità, anche il Patto di stabilità riformato prevede, come alternativa alla drastica riduzione della spesa, la possibilità di recuperare nuove entrate per il bilancio dello Stato. Si è semplicemente deciso di non farlo. Così come si è deciso, a livello europeo, di chiudere in una parentesi pande-

mica il *NextGenerationEU* e di tornare ai fasti immaginari della stagione precedente, quella stagione di rigore e austerità in cui, comprimendo investimenti, salari, occupazioni e PIL, si è fatto esplodere il rapporto debito/PIL, che – cos'altro deve succedere per capirlo? – può essere ridotto solo agendo sul denominatore della crescita. Noi, invece, stiamo andando, ancora una volta, nella direzione opposta, assecondando un declino del Paese che si fa finta di non vedere, ma che ci ha già inferto, tra le tante altre cose, diciotto mesi consecutivi di calo della produzione industriale. Lo ammette lo stesso Governo, sia disegnando una curva discendente del PIL programmatico dall'ottimistica crescita dell'1,2 per cento nel 2025 ad un incremento dello 0,6 per cento nel 2029, sia autocertificando che l'impatto delle sue scelte di politica economica contribuirà alla crescita della nostra economia per appena 0,3 punti percentuali nel 2025 e, addirittura, in misura pari a zero nel 2026, il che equivale a confessare di non avere alcuna politica economica in grado di incidere sulla realtà.

Infine, gli stessi attacchi al *Green Deal* europeo sono del tutto ideologici e controproducenti, perché negano sostanzialmente un cambiamento climatico sempre più drammatico e perché rischiano di privarci dell'unico terreno in cui rivendicare debito, strumenti, investimenti e politiche comuni a livello di Unione europea. Noi crediamo che l'Italia e l'Europa abbiano bisogno di altro, non di austerità, né di riarmo o di un'economia di guerra, ma di un nuovo modello di sviluppo avanzato e sostenibile dal punto di vista sociale, ambientale e industriale, e per questo obiettivo continueremo a batterci.

Grazie.

IGNAZIO GANGA, *segretario confederale della CISL*. Grazie, presidente. Ringraziamo le Commissioni bilancio della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica per questa opportunità di confronto sul Piano strutturale di bilancio di medio termine.

Condividiamo, in premessa, le considerazioni espresse dallo stesso Ministro Giorgetti quando critica i limiti di un Patto di stabilità europeo, che manca di coraggio e visione solidale. È difficile, quindi, immaginare che con i vincoli introdotti si possano finanziare le priorità europee, quali la doppia transizione, la difesa e l'energia, e nel contempo anche ridurre il crescente *gap* produttivo, indicato dallo stesso rapporto Draghi. Considerato che nel mese di luglio il Consiglio dell'Unione europea ha aperto una procedura per deficit eccessivo nei confronti del nostro Paese, il Piano strutturale di bilancio è chiamato, quindi, a definire una traiettoria di rientro del deficit al di sotto del 3 per cento del PIL.

Per la CISL sono sicuramente positivi gli impegni che il Piano assume rispetto al taglio del cuneo contributivo e al passaggio a tre aliquote IRPEF, soprattutto se sarà affrontato il problema della perdita del suddetto beneficio contributivo al mero superamento della soglia reddituale di 35.000 euro, come ripetutamente richiesto dalla nostra organizzazione.

Positivo ci sembra l'impegno assunto nel Piano per la prossima legge di bilancio di prevedere anche i fondi per il rinnovo dei contratti pubblici e per le misure a favore della famiglia e della natalità. Non si può non notare, tuttavia, che manca l'indicazione della provenienza delle risorse necessarie per finanziare queste misure, alcune delle quali necessitano ancora di una quantificazione. Bisognerà, quindi, aspettare la legge di bilancio di prossima emanazione, rispetto alla quale auspichiamo un percorso partecipato. Restano gli interrogativi sulla piena attuazione degli obiettivi del PNRR, fondamentali per la crescita del PIL al 2026, rispetto ai quali sollecitiamo una decisa accelerazione.

Il passaggio, previsto dal Piano, del periodo di aggiustamento di bilancio da quattro a sette anni è a nostro avviso condivisibile. Ciò comporta l'obbligo di una serie di riforme e di investimenti, da concordare con l'Unione europea. È vero che, data la curva della spesa concordata con la Commissione, lo spazio per l'intervento pubblico è comunque limitato, ma questo spazio noi riteniamo possa essere ampliato e la crescita del PIL aumentata recuperando risorse. Per questo, pensiamo che sia pos-

sibile recuperarne attraverso una *spending review* condivisa con le parti sociali che vada a colpire le sacche di spreco, le zone grigie di inefficienza, le rendite e le intermediazioni parassitarie e la finanza speculativa. Riteniamo che vadano meglio definiti gli incentivi alle imprese, tassate maggiormente le grandi rendite immobiliari e finanziarie e imposti contributi di solidarietà alle imprese multinazionali, che in questi anni hanno macinato fatturati a dieci zeri, eliminando i regimi di tassazione privilegiata che scaricano sui lavoratori dipendenti e sui pensionati la quasi totalità del peso dell'IRPEF e dei tributi locali e istituendo un fondo che canalizzi sull'economia reale quote di risparmio privato adeguatamente garantito e retribuito.

Rispetto al PNRR e alle nuove misure previste dal Piano, condividiamo il programma di riforme e investimenti previsto dal PSB, in quanto è un programma calibrato sulle esigenze e che dà risposte ai principali problemi strutturali del Paese e alle stesse priorità fissate dall'Unione europea. Riteniamo, quindi, strategica l'articolazione del PSB in due parti: la prima, concentrata sui primi due anni del Piano, il 2025 e il 2026, relativa alla piena attuazione degli impegni assunti dal PNRR, la seconda, dal 2026 in poi, riguardante, invece, le riforme, le misure di politica economica e gli interventi strutturali da adottare per migliorare le prospettive di crescita e resilienza economica.

Secondo le stime del Piano, le nuove riforme, valide per l'estensione a sette anni, inizierebbero a produrre i primi effetti nel 2028 e potrebbero condurre a un aumento del PIL del 3,8 per cento entro il 2031. Per noi, affinché queste misure siano messe in campo e siano confermate le auspicabili previsioni di crescita, bisogna che siano confermate alcune sensibilità che da tempo sollecitiamo, in particolare la necessità di sostenere e accelerare gli *iter* realizzativi attraverso un significativo rafforzamento della capacità amministrativa della pubblica amministrazione, centrale e periferica, facendo adeguati investimenti. Nello specifico, vi rimando alla memoria che vi abbiamo inviato.

Vorrei fare ora qualche considerazione rispetto alla materia del lavoro. C'è il grosso tema del riallineamento fra le competenze dell'offerta di lavoro e quelle richieste dalle imprese. Su questo punto, riteniamo che si debba e si possa fare di più, così come sul sostegno alla partecipazione femminile e giovanile al mercato del lavoro. È importante che siano allo studio del Governo misure per sostenere un maggiore aiuto alla natalità e per supportare le famiglie con figli, anche tramite il sostegno alla partecipazione femminile al mercato del lavoro.

Sugli incentivi all'occupazione, riteniamo vadano maggiormente finalizzati anche per facilitare l'occupazione dei soggetti più fragili del mercato del lavoro. Sollecitiamo interventi su alcuni aspetti relativi alle misure lavoristiche che, a nostro avviso, sono ancora problematici, sicuramente per quanto riguarda la somministrazione, il lavoro stagionale, nonché rispetto all'incentivazione dei contratti misti tramite l'estensione del regime fiscale forfetario.

Sulle politiche attive, la richiesta dell'estensione del periodo di aggiustamento di bilancio da quattro a sette anni, se da un lato è opportuna, visti anche i ritardi attuativi del Programma nazionale per la garanzia occupabilità dei lavoratori (GOL), allo stesso tempo ci preoccupa per il rischio di un ulteriore rallentamento delle azioni previste.

In conclusione, per la parte inerente al mercato del lavoro noi riteniamo che il Piano riservi una buona centralità al problema del disallineamento tra domanda e offerta di lavoro, ma non è rinvenibile, a nostro avviso, nel Piano, se non in minima parte, la traduzione pratica di questi propositi. Occorrerà, quindi, attendere la legge di bilancio per capire meglio come si intenda realizzarli.

Ci suscita perplessità l'assenza di un esplicito coinvolgimento delle organizzazioni sindacali o, comunque, dei corpi intermedi nella programmazione del percorso attuativo per il perseguimento degli obiettivi.

Condividiamo, relativamente alla pubblica amministrazione, la previsione di prov-

vedimenti finalizzati alle assunzioni e alle stabilizzazioni del personale con il profilo di addetto all'ufficio per il processo e dell'amministrazione della giustizia. Rispetto alla riforma, auspichiamo che venga veramente velocizzato il processo di reclutamento del personale e che si presti particolare attenzione alla capacità di assicurare formazione continua anche ai dipendenti così da avvicinare, quindi, la pubblica amministrazione ai cittadini. Sono obiettivi condivisibili, però vi è la necessità di atti normativi che traducano in concreto i progetti che vengono tratteggiati.

PRESIDENTE. Dottor Ganga, chiedo scusa, la invito a concludere.

IGNAZIO GANGA, *segretario confederale della CISL*. Faccio riferimento alla necessità di insistere sulla contrattualistica pubblica e sulle risorse. Sul fisco, riteniamo che debbano essere strutturate le misure previste, andando anche oltre i cinque anni dichiarati nel confronto che si è tenuto a Palazzo Chigi. Bene l'innalzamento delle risorse per la sanità, un settore in cui dobbiamo però dare un colpo di reni, perché lo scenario oggettivamente è problematico.

Per quanto riguarda la previdenza, ci limitiamo a dire che alla sostenibilità economica bisogna far corrispondere anche una sostenibilità sociale, per cui bisogna evitare che ci possano essere interventi a gamba tesa sul sistema previdenziale. Noi non abbiamo particolari problemi rispetto alla permanenza volontaria nel mercato del lavoro, purché sia realmente volontaria, e all'apertura sulla previdenza complementare.

Per tutto il resto, pur essendovi diverse sensibilità molto importanti, poiché i limiti di tempo sono sempre tiranni, mi fermo qua, rinviando alla nostra memoria. Grazie.

MACIEJ KUMOR, *funzionario del Servizio politiche economiche, fiscali e previdenziali della UIL*. Grazie, presidente.

Per fare un'analisi effettiva di questo Piano strutturale di bilancio di medio termine bisogna ripensare a quello che è stato il processo della riforma della *governance* economica europea, un processo nel quale la UIL, insieme alla Confederazione europea dei sindacati, ha espresso un deciso « no » al ritorno di politiche di austerità, che hanno caratterizzato l'economia europea negli ultimi quindici anni, che hanno dimostrato di essere fallimentari e che si pongono in antitesi rispetto alle necessità dell'Unione europea in questo momento, alla luce delle transizioni digitali, industriali e soprattutto sociali che devono investire la nostra Unione e che necessitano di risorse, come hanno anche evidenziato numerosi *report*, pubblicati anche dalla stampa, nell'ultimo periodo.

Alla luce di ciò, bisogna osservare come i nuovi parametri macroeconomici che investono il nostro Paese, così come gli altri Stati membri, limitino enormemente lo spazio per politiche di sviluppo e politiche di crescita e soprattutto per gli investimenti. Ci saremmo aspettati che l'attuale Governo, che pure ha partecipato a una fase critica del tavolo negoziale della riforma, avesse voluto adottare un approccio più ambizioso e lungimirante, prima nel dialogo con i *partner* europei e, successivamente, nello sviluppo di questo Piano, un approccio capace di veicolare una strategia di crescita a lungo termine, a maggior ragione considerato il periodo pluriennale che investe il Piano.

Ravvisiamo che questo Piano strutturale di bilancio difficilmente porterà a quella crescita di cui il nostro Paese oggi ha fortemente bisogno. È un Piano che dal lato della teoria è pieno di buone intenzioni, mentre non individua risorse aggiuntive. Richiama più volte le risorse che dovrebbero derivare dalla lotta all'evasione fiscale e dalla riforma della *compliance* fiscale, ma si tratta di risorse che sono per loro stessa natura incerte. Anzi, nel Piano viene dimostrato che nel 2023 le risorse provenienti dall'adempimento spontaneo sono addirittura diminuite per oltre 9 miliardi di euro. Un anno, il 2023, che – ricordiamo – si è caratterizzato per numerosissimi condoni e sanatorie fiscali. Come sindacato, non è la nostra idea di come va affrontata la lotta all'evasione fiscale, che dovrebbe essere la

priorità centrale del nostro Paese, e non è la nostra idea quella di fare la pace fiscale con gli evasori, ma va ottimizzato il rapporto con i contribuenti che le tasse le hanno sempre pagate, come i lavoratori e le lavoratrici dipendenti, i pensionati e le pensionate.

Sempre sul tema delle risorse, si procede con le privatizzazioni anche di strutture ed enti pubblici che funzionano e che generano profitti, nell'ottica di generare incassi a breve termine, ma soprattutto non si finanzia il nostro sistema di *welfare* pubblico: parliamo di sanità e istruzione. Sono riportate cifre, in aggiunta a quelle stanziate nella scorsa legge di bilancio, che per la sanità ammontano soltanto a 1,2 e a 1,3 miliardi di euro. Non sono cifre sufficienti. La sanità necessita di investimenti molto più massicci, per nuove assunzioni nonché per trattenere medici e infermieri oggi in servizio e che trovano difficoltà a rimanere in quel servizio, come abbiamo visto negli ultimi mesi e negli ultimi anni.

Abbiamo confrontato l'impostazione del Piano con le raccomandazioni sulle politiche economiche, sociali, occupazionali, strutturali e di bilancio dell'Italia formulate dal Consiglio dell'Unione europea, il 9 luglio scorso. Alcune di queste priorità di intervento sono confermate, come il taglio del cuneo fiscale e l'IRPEF a tre aliquote, che nelle intenzioni del Governo dovrebbero essere rinnovate e rese strutturali, come anche la UIL aveva richiesto. Tuttavia, troviamo insufficienti gli stanziamenti per il rinnovo dei contratti pubblici. C'è bisogno di assunzioni nella pubblica amministrazione, di una transizione digitale, che ci vede ai fanalini di coda dell'Unione europea, e, soprattutto, di investire nei giovani. Invece, dal lato previdenziale, riscontriamo proposte che vanno solamente ad allungare l'età pensionabile e a trattenere in servizio i lavoratori, in alcuni casi fino a settant'anni.

Siamo stati rassicurati come sindacati sul taglio della rivalutazione delle pensioni, che, almeno per la prossima legge di bilancio, non dovrebbe essere confermato, secondo i parametri della scorsa. Tuttavia, su questo continueremo a vigilare e verificare se effettivamente le condizioni torneranno a essere quelle della legge n. 448 del 1998.

Un punto cruciale rimane sempre quello degli investimenti. Nel Piano gli unici investimenti e le uniche risorse che osserviamo sono quelle legate al PNRR e solamente per il prossimo biennio, un PNRR che presenta dei dati che non sono rassicuranti. Soltanto un terzo della spesa effettiva sul totale della dotazione è stato messo all'opera. A tal riguardo, dobbiamo riscontrare, ancora una volta, come UIL, quanto le parti sociali non siano state coinvolte nel processo di consultazione sulle politiche del PNRR. Questo è stato un *vulnus* che abbiamo richiesto più volte di correggere, in quanto si tratta di risorse pubbliche, per cui la trasparenza in questo caso è d'obbligo.

Un *vulnus* enorme che dobbiamo segnalare è legato al tema della salute e della sicurezza sul lavoro. Nonostante un'emergenza di infortuni e morti sul lavoro, ne contiamo 1.041 nel solo 2023, nulla è stato previsto. È il grande assente di questo Piano strutturale di bilancio di medio termine. Non si fa riferimento agli avanzi di bilancio dell'INAIL, che andrebbero destinati alla formazione, alla ricerca e alla prevenzione. Non si parla del potenziamento dell'Ispettorato nazionale del lavoro. Non ci sono, anche qui, risorse per la formazione e per l'orientamento nelle scuole. Anzi, si corre il rischio che le regioni definanzino ulteriormente le attività previste. Qua dobbiamo spendere una parola sulla legge n. 86 del 2024 in materia di autonomia differenziata, perché anche sul tema della sicurezza sul lavoro c'è il rischio di ritrovarsi, tra un po' di tempo, con ventuno diversi INAIL e con ventuno diversi sistemi tariffari regionali. Sempre sul tema del lavoro e della sicurezza sul lavoro, rimaniamo fortemente critici sul modello della patente a punti.

Passando invece alle politiche del lavoro, riscontriamo che permangono le tre grandi criticità, i tre grandi divari del nostro mercato: i divari di genere, i divari generazionali e i divari territoriali. E, in questo Piano strutturale di bilancio, non troviamo risposte per affrontare in maniera definitiva e adeguata queste disegua-

glianze. Così come non troviamo risposta per l'altro grande tema del nostro mercato del lavoro, quello legato alla precarietà lavorativa. C'è molto poco sul contrasto al lavoro sommerso, dove, nonostante tutto, c'è un piano nazionale di contrasto, che presenta criticità, che come UIL abbiamo più volte segnalato. Non c'è il forte aumento degli ispettori e delle ispezioni che abbiamo sollecitato più volte. Non ci sono le misure per un adeguato sistema di controlli e un contrasto al lavoro irregolare e nero. Per quanto riguarda il Programma nazionale per la garanzia occupabilità dei lavoratori (GOL), come Paese stiamo marciando con enorme fatica per raggiungere i *target* indicati dal programma stesso.

Ricordo che abbiamo consegnato una memoria che contiene le numerose sfaccettature di questo Piano, quindi sintetizzo.

Con riferimento alle politiche di *welfare* e delle pari opportunità, facciamo presente che gli interventi sul tema della natalità rimangono incentrati su un modello che, come UIL, non ci vede assolutamente concordi, ovvero quello della donna vista solo come madre, e riscontriamo l'assenza di servizi, come gli asili nido e tutte quelle infrastrutture che permettono di mettere su famiglia e, dunque, di affrontare il problema della natalità.

Ci sarebbero numerose osservazioni da fare sul tema dell'assegno unico e delle politiche di contrasto alla povertà, ma rimandiamo alla memoria, invitando comunque il Governo a introdurre alcune correzioni in tal senso, soprattutto rispetto al tema dell'assegno unico e universale per i figli a carico, dal momento che sono arrivate alcune raccomandazioni da parte della Commissione europea per quanto riguarda la tutela dei diritti dei minori.

Da ultimo, riteniamo che sia necessario un vero cambio di rotta, ossia riforme vere e strutturali. Sul fisco, come UIL, proponiamo la detassazione degli aumenti contrattuali e della contrattazione di secondo livello, per rilanciare una contrattazione che spinga i salari, che nominalmente sono cresciuti nell'ultimo anno, ma che, a livello reale, rimangono tra i più bassi nel panorama dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico.

Grazie.

LUIGI ULGIATI, *vice segretario generale vicario dell'UGL*. Grazie, presidente.

Il Piano strutturale di bilancio di medio termine ci è già stato presentato il 25 settembre scorso dal Governo, attraverso il Ministro Giorgetti. Le condizioni di forte incertezza che pesano sull'economia e sulle famiglie, molto simili a quelle che hanno accompagnato le ultime manovre finanziarie, impongono prudenza, anche alla luce delle nuove regole dell'Unione europea sulla formazione dei bilanci. La risposta, però, non può essere quella di attendere, ma deve puntare decisamente al sostegno delle famiglie e dei settori produttivi, valorizzando soprattutto l'occupazione e il recupero del potere d'acquisto degli stipendi.

Il 2025 rappresenta, peraltro, uno snodo decisivo per la realizzazione delle opere del PNRR ed è l'occasione per efficientare la pubblica amministrazione, rafforzare la dotazione di infrastrutture sanitarie e sociali e l'istruzione e soprattutto sostenere la competitività dei settori produttivi; insomma a considerare sicuramente i conti pubblici, ma anche le risposte sociali che vanno date al Paese.

Le nostre richieste sono state quelle di un taglio del cuneo contributivo, da rendere strutturale, partendo proprio dai redditi medio-bassi, di un taglio del cuneo fiscale, anche in questo caso da rendere strutturale, per lavoratori dipendenti e pensionati, estendendo i benefìci almeno per i soggetti titolari di redditi fino a 60.000 euro annui. Chiediamo, inoltre, l'introduzione di misure sperimentali per la progressiva adozione del quoziente familiare, la conferma della disciplina sui *fringe benefit* e misure atte a favorire il *welfare* aziendale e contrattuale. Chiediamo anche la conferma dell'aliquota fiscale di maggior vantaggio del 5 per cento a sostegno degli accordi di produttività di secondo livello, l'introduzione di un'aliquota fiscale agevolata per favorire i rinnovi dei contratti collettivi nazionali, al fine di contrastare il lavoro povero, lo stanziamento delle risorse destinate alla contrattazione collettiva per il

rinnovo dei contratti del pubblico impiego, il rafforzamento degli strumenti per favorire l'occupazione stabile dei giovani e delle donne nelle zone svantaggiate, in particolare nelle zone economiche speciali e nel Mezzogiorno, e il rafforzamento di strumenti per favorire i percorsi di riqualificazione professionale dei lavoratori dipendenti. In particolare, vanno considerate la transizione digitale e ambientale, che hanno bisogno di una formazione ben prestabilita per i lavoratori per essere affrontate.

Chiediamo, inoltre, il rafforzamento delle misure di contrasto all'insicurezza sui luoghi di lavoro, con lo sblocco dell'avanzo dell'INAIL. Questo può essere utilizzato per la formazione, gli investimenti e l'assunzione di nuovi ispettori, nonché per favorire l'utilizzo dell'intelligenza artificiale al fine di ridurre l'incidenza infortunistica e per la valorizzazione delle competenze professionali e la progressiva estensione della patente a crediti anche ad altri settori produttivi. Chiediamo, altresì, lo stanziamento di risorse per la rivalutazione degli assegni pensionistici; l'incentivazione della previdenza complementare sia nel privato che nel pubblico, favorendo l'incremento delle adesioni, aumentando la soglia di detraibilità, che oggi è ferma a 5.140 euro annui; una fiscalità di vantaggio sui rendimenti finanziari e sui fondi pensionistici; l'introduzione e il rafforzamento di misure a sostegno del reddito per le fasce più disagiate; il rafforzamento delle dotazioni finanziarie per fondi speciali proprio per il sostegno dei livelli essenziali e assistenziali, con particolare riferimento al Fondo nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale.

Chiediamo anche una gestione consortile dei servizi sociali e, quindi, l'assunzione di assistenti sociali, che è fondamentale se vogliamo rimuovere le sacche di povertà e di disagio, nonché il rafforzamento della dotazione finanziaria del fondo ordinario del Servizio sanitario nazionale per ridurre le liste d'attesa, assunzioni mirate nei pronto soccorso e la garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni sull'intero territorio nazionale.

Chiediamo, infine, l'introduzione di una misura *una tantum*, una sorta di imposta sugli extraprofitti. Mi sembra che ci sia stata anche un'apertura su questo tema, almeno stando a quanto ha dichiarato il Ministro Giorgetti. Andrebbe evidenziato sotto forma di addizionale IRES, magari anche limitata nel tempo, per le imprese dei settori produttivi e finanziari che hanno registrato tra il 2020 e il 2024 volumi di profitti superiori alla media, per effetto delle conseguenze della pandemia da Covid-19, ma anche dei conflitti bellici, quello russo-ucraino e, da ultimo, il conflitto in Medio Oriente, ma i cui proventi dovrebbero essere investiti in interventi a forte impatto sociale. Questo è fondamentale.

Grazie, presidente.

MASSIMO BLASI, *segretario confederale della CISAL*. Grazie, presidente. Ringraziamo tutti i componenti delle Commissioni che oggi procedono a questa audizione.

Anche dal nostro punto di vista questo PSB è condizionato fortemente dal quadro europeo, come è già stato sottolineato, nonché dalla necessità di mettere in campo una politica di rientro del debito pubblico. Diamo atto che, data questa cornice estremamente restrittiva, il Piano cerca di sfruttare al massimo gli spazi disponibili, anche attraverso l'allungamento da quattro a sette anni del periodo di aggiustamento per il rientro del debito.

È un Piano che, in premessa – non poteva essere altrimenti –, si compenetra fortemente con il PNRR, che rimane l'aspetto fondamentale di tutta la strategia complessiva a livello economico del Paese. Tuttavia, quegli obiettivi devono essere portati a compimento, perché sappiamo quanto possano contare anche sugli indicatori economici che sono oggetto del Piano.

In generale, il nostro giudizio su questo documento sarà condizionato da come verranno calati concretamente gli interventi che in base al Piano sono possibili. Quindi, si tratta sostanzialmente di legare a doppio filo il PSB alle leggi di bilancio che verranno fatte nell'arco del periodo temporale che il Piano stesso investe, e in base a quello poi sarà giusto dare un giudizio

definitivo. A tal riguardo, però, è evidente che si possono già esprimere alcune valutazioni piuttosto compiute e concrete.

Prendiamo atto subito della questione relativa al taglio del cuneo contributivo e alla riduzione dell'IRPEF, su cui abbiamo ricevuto rassicurazioni dal Ministro Giorgetti. Si ipotizza che il taglio del cuneo contributivo venga reso strutturale, così come dovrebbe essere reso strutturale l'alleggerimento dell'IRPEF per i redditi più bassi, con riduzione anche delle aliquote. Sono due provvedimenti per noi fondamentali, che servono moltissimo a tutto il ceto medio nonché al ceto povero di questo Paese e aiutano anche la categoria del lavoro dipendente. Si riscontra, però, un problema di coperture. Vi abbiamo mandato un documento via *e-mail* dove delineiamo il differenziale che, a nostro giudizio, si viene a creare tra il quadro a legislazione vigente e il quadro programmatico, e francamente a noi qualche conto non torna sotto questo profilo. Quindi, vi invitiamo a un esame più specifico di quelle cifre e di quei numeri.

Più in generale, sul fisco, serve un'impostazione nuova, che sia conforme all'evoluzione che si è avuta negli ultimi anni. Eravamo abituati tradizionalmente a una dicotomia tra lavoro autonomo e lavoro dipendente, mentre oggi abbiamo capito che con la globalizzazione, con i grandi gruppi, con lo spostamento all'estero di tante sedi sociali, bisogna affrontare il problema fiscale avendo riguardo a questi nuovi fenomeni. Si tratta, quindi, non solo del tema degli extraprofitti, ma serve ricalibrare l'azione del fisco rispetto a queste nuove realtà.

Pur considerando che il mantenimento del taglio del cuneo dispiega effetti benèfici, rimane nel Paese una questione salariale. Tra l'altro, c'è un dato nel PSB che è abbastanza ambivalente. Si cita la crescita molto contenuta del costo del lavoro rispetto alla media europea. Allora, se lo si vede dal punto di vista della produttività, questo è un elemento che può essere positivo, ma se lo si vede dal punto di vista del sindacato e dei lavoratori diventa un dato estremamente negativo. Non pensiamo di impostare politiche di crescita basate sui bassi salari. Questo l'avevamo detto anche in occasione dell'ultima legge di bilancio, quando c'era ancora, così come c'è tuttora, il problema dell'inflazione.

Noi crediamo che le politiche di remunerazione salariale non servano al Paese, non servano soprattutto rispetto al tipo di inflazione che abbiamo avuto negli ultimi anni, che non è da aggregato di domanda, quindi invitiamo anche qui a porre particolare attenzione a far sì che, invece, i salari in Italia vengano sostenuti e possano crescere, perché comunque c'è un *gap* rispetto alla media europea che deve essere invece colmato. Sotto questo profilo il suggerimento che ci permettiamo di dare è quello di potenziare sostanzialmente due pilastri del salario accessorio, produttività e *welfare*, attraverso la leva fiscale.

Noi chiediamo non solo un mantenimento delle misure che sono già state adottate in occasione dell'ultima legge di bilancio, ma addirittura una loro implementazione. Ci permettiamo anche di suggerire la possibilità che un istituto come quello dei *fringe benefit*, che nasce come liberalità unilaterale del datore di lavoro, cominci a trovare, invece, una collocazione di natura contrattuale, dentro le contrattazioni sindacali, cercando di portare, in questo modo, risorse aggiuntive rispetto a quelle che derivano ai contratti dal mero calcolo dell'indice dei prezzi al consumo armonizzato e dalla mera logica del rinnovo che va ad adeguare gli stipendi rispetto all'inflazione.

Ciò premesso, il Piano si sofferma, riguardo alle politiche del lavoro, su un disallineamento, che viene riconosciuto, tra domanda e offerta di lavoro e su una carenza del sistema dell'istruzione, soprattutto sulle discipline STEM – *science, technology, engineering and mathematics* –, mentre si registrano divari geografici, di genere e generazionali da colmare. Di tutto questo diamo atto, pur in presenza di un quadro che indica gli indicatori dell'occupazione tutti in crescita. Quindi, non tutto è negativo, anzi. Però, è evidente che servono politiche del lavoro mirate e meglio rispondenti alle nuove realtà della produzione

anche per far fronte a quei tipi di disallineamenti che il Piano stesso enuncia.

Noi qui recitiamo sempre il nostro mantra: ogni forma di sgravio o di incentivazione che possa essere data alle imprese per creare nuova occupazione deve essere fondata sul principio per cui l'occupazione che si crea sia occupazione di qualità: quindi contratti di lavoro stabili, contratti che garantiscano retribuzioni più che adeguate e, soprattutto, condizioni di salute e sicurezza che siano conformi alle normative, oltretutto recentemente aggiornate.

Venendo al pubblico impiego, riteniamo che le risorse stanziate siano sufficienti per aprire la stagione contrattuale, purtuttavia non neghiamo che ci sarebbe la necessità di alcune integrazioni. Cito solo un problema, in quanto non è stato richiamato da nessuno, quello del passaggio delle competenze. Si tratta di tema che i privati curano tantissimo mentre la pubblica amministrazione cura pochissimo e che rischia di impoverire il *know-how* di qualunque pubblica amministrazione, anche se si fanno nuove assunzioni. Anche qui, nel documento abbiamo fatto un riferimento specifico, perché su questo bisogna lavorare e investire, magari anche andando a richiamare qualcuno che è andato in pensione e che spieghi bene a chi entra in un nuovo ufficio o in una nuova pubblica amministrazione ciò che deve fare.

Vorrei fare un richiamo, oltre che alla sanità, soprattutto alla scuola. Mettere i soldi nella scuola non significa spendere, ma significa investire. C'è un problema generazionale enorme, abbiamo una scuola che costituisce il più vasto bacino di precariato presente in questo Paese. Proprio oggi, peraltro, sono uscite ulteriori agenzie a tal proposito. Tale questione va risolta quanto più possibile con stanziamenti aggiuntivi. Tralasciando, per ragioni di tempo, tutto il resto, vado a concludere dicendo che alla scuola si legano l'emergenza demografica e le politiche a sostegno della genitorialità, che per noi restano un pilastro fondamentale, rispetto a cui non bisogna arretrare ma, anzi, bisogna potenziare moltissimo ogni tipo di intervento, anche per i riflessi sulla questione pensionistica.

Grazie.

ROCCO FREDA, *segretario nazionale e responsabile dell'Ufficio studi economici della CONFSAL*. Grazie, presidente.

Abbiamo letto con attenzione il documento che ci è stato gentilmente inviato e, come è già stato anticipato, abbiamo innanzitutto notato che il Piano si sviluppa come se fosse quasi una declinazione all'ombra del PNRR in essere. A nostro avviso, ciò potrebbe fungere da sprone per una maggiore vigilanza e strumento di sollecito per la spesa, perché abbiamo capito tutti che siamo bravi a farci mandare i soldi, però lo siamo un po' meno a spenderli e, quindi, a rendicontarli. Quindi, cogliamo questa occasione per essere più attenti, magari anche con meccanismi premiali, a garantire un'effettiva spesa di quanto ci viene erogato.

Altra cosa su cui è caduta la nostra attenzione è il nuovo aggregato che è stato preso come riferimento, ossia la spesa netta aggregata, che sappiamo tutti è la spesa non finanziata da nuove entrate o risorse europee, senza conteggiare gli interessi. Ebbene, questa spesa sembra essere quella meno influenzabile da fattori esogeni rispetto a quelle che potrebbero essere le politiche governative. Accogliamo, allora, anche questa sfida per implementare tutto ciò che riguarda, da un lato, la *spending review* e, dall'altro, l'attuazione di politiche di investimento efficace ed efficiente, sempre in vista del migliore soddisfacimento delle esigenze dei lavoratori e delle lavoratrici, e quindi di tutti i cittadini.

Un'altra cosa che vorremmo sottoporre alla vostra attenzione è il disallineamento temporale tra la durata quinquennale della legislatura e la durata settennale del periodo di aggiustamento di bilancio e, ahimè, l'impossibilità, perlomeno in questa fase, di poter intervenire nell'ambito di eventuali – ritengo molto probabili – disallineamenti che ci saranno in fase di relazione annuale sui progressi compiuti, da presentare entro il 30 aprile. Quindi, in questa fase eventualmente chiederemmo due cose: un maggiore coinvolgimento delle parti sociali e un'apertura alla possibilità, nei limiti del possibile, di modificare il tiro rispetto a

quanto preventivato sette anni prima. D'altronde, sappiamo benissimo che le previsioni più sono a lungo termine meno risultano attendibili.

L'obiettivo del rientro del rapporto deficit/PIL al 2,8 per cento entro il 2026 ci sembra ambizioso, ma siamo comunque fiduciosi. La stessa cosa vale anche per il tasso di incremento medio dell'1,5 per cento di questo nuovo aggregato che è la spesa netta. Però, attenzione: ben venga la *spending review*, ma questo non deve in alcun modo pregiudicare i diritti dei cittadini, soprattutto con riferimento alla sanità, alla scuola e all'assistenza in genere.

Con riferimento all'occupazione femminile, accogliamo con favore tutto ciò che ha a che fare con la decontribuzione per le lavoratrici madri e quanto si propone per favorire il *work-life balance*, al fine di agevolare il lavoro delle madri, auspicando che tale misura di decontribuzione sia resa il prima possibile strutturale, anche se il numero di tre figli potrebbe non essere, dal punto di vista statistico, inclusivo di un numero adeguato di lavoratrici.

Un dato preoccupante, che si affianca a quello relativo al calo della disoccupazione, registrato ad agosto 2024, è l'aumento degli inattivi. Si parla di un tasso di inattività del 33,4 per cento, il che è un dato molto preoccupante: c'è gente che addirittura sembra essere talmente sfiduciata da smettere di cercare lavoro. Quindi, si dovrebbe intervenire per incentivare attività di *reskilling* di queste persone che purtroppo hanno difficoltà a inserirsi o a reinserirsi nel mondo del lavoro.

Con riferimento al cuneo fiscale, come è stato ampiamente approfondito, non possiamo che essere d'accordo col rendere strutturale gli effetti del taglio per i redditi fino a 35.000 euro. Inoltre, proponiamo una sorta di cristallizzazione degli scaglioni IRPEF, ovviamente nel rispetto del principio della capacità contributiva, per riuscire a intervenire direttamente, lavorando anche sul complesso sistema di deduzioni e detrazioni, a tutela dei redditi medio-bassi che, ahimè, come è stato più volte osservato in altri tavoli tecnici, sono penalizzati. Una battaglia che portiamo avanti da anni è quella dell'abolizione della tassa sulla povertà, per cui chi percepisce un salario ai limi della sussistenza non deve essere tassato.

Insistiamo per creare, tramite questo sistema di riforme in divenire, margini per una contrattazione collettiva di qualità che insista non solo su un minimo retributivo tabellare, che è imprescindibile, ma anche con riferimento a tutta una serie di tutele che i lavoratori e le lavoratrici purtroppo oggi non hanno.

Ci incuriosisce il tesoretto di 2,2 miliardi di euro che verrebbe fuori da un disallineamento del Piano rispetto ai dati previsionali del DEF. Auspichiamo che sia speso nella direzione giusta e, quindi, a favore della riduzione del carico fiscale.

C'è da dire che la *tax compliance* sembra stia funzionando, quindi si potrebbe pensare di affiancare a questo sistema dei meccanismi premiali per quei datori di lavoro che si impegnino, nonostante il periodo di crisi temporanea, a preservare il livello occupazionale e retributivo, perché purtroppo i primi a rimetterci sono i lavoratori e le lavoratrici.

Con riferimento alla pubblica amministrazione, il fatto che siano allo studio misure che tendono a mantenere in servizio le figure qualificate prossime alla pensione non deve contrastare con l'assunzione di nuove leve, che dovrebbero essere altrettanto qualificate.

Infine, rispetto alla scuola sono richiesti investimenti non solo in termini di edilizia scolastica, ma anche in termini di assunzioni. *Spending review* significa anche non bandire nuovi concorsi fin quando ci sono graduatorie di docenti idonei, che hanno già superato un concorso, hanno studiato e hanno investito risorse e tempo. Quindi, onde evitare di spendere altri soldi, assumiamo quei docenti.

Grazie.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli auditi.

Do la parola ai colleghi parlamentari che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

TINO MAGNI. Grazie a tutti gli auditi.

Vorrei sottolineare alcuni aspetti. Noi stiamo discutendo di linee generali a medio termine, quindi della scelta di un indirizzo. Ho ascoltato molte cose che condivido pienamente, però vorrei sottolinearne una che, invece, non ho ascoltato, se non nel passaggio dell'introduzione, fatta dai rappresentanti di CGIL e UIL, sull'autonomia differenziata. Nel quadro tendenziale gli enti locali vengono penalizzati, perché hanno una decurtazione, ma gli enti locali, per garantire una serie di cose che ho sentito, sono fondamentali, e, quindi, lo sono le disponibilità economiche da mettere a loro disposizione. Penso, ad esempio, non solo ai servizi, ma alla possibilità di rispondere e affrontare la questione delle disuguaglianze sociali, su cui è fondamentale il ruolo degli enti locali. Quindi, mi pare che questo sia un dato centrale. Ma se i corpi intermedi dello Stato, dunque i comuni, che sono le istituzioni più vicine ai cittadini, hanno meno risorse, credo che sia molto difficile parlare di recuperare il *gap* delle disuguaglianze. Vorrei sapere cosa ne pensate.

Seconda questione. La perdita del potere d'acquisto dei salari è data, per una parte, ovviamente, dal mancato rinnovo dei contratti ma, soprattutto, dall'assenza di meccanismi, se non in alcuni contratti, di recupero, seppur parziale, dell'inflazione, perché l'inflazione galoppante ha mangiato sostanzialmente gli aumenti salariali. Non ritenete che sia opportuno, in un discorso di medio termine, ragionare su questa cosa ?

Terza e ultima questione. Tutti hanno chiesto che vengano difesi i salari medio-bassi, però non vedo altro sistema per difendere i salari medio-bassi che introdurre un salario minimo legale. In mancanza di un salario minimo legale, si possono dire tante cose, ma poi non si realizzano. Oggi molti contratti prevedono una retribuzione oraria tra i 6 e i 7 euro e difficilmente sono rinnovabili. Questo è il dato. So che alcuni sono d'accordo e altri no, però il problema, dal punto di vista tendenziale, è questo. Poi, come tutte le cose, si tratta di agire in modo graduale. Chiaramente ci vogliono le risorse. Ma in questo caso penso sia giusto introdurre il principio che chi più ha, anche in termini patrimoniali, più paga.

Grazie.

MARIA CECILIA GUERRA. Ringrazio anch'io gli auditi. Mi scuso, perché credo che abbiamo ormai poco tempo, mentre i temi che sono stati posti sono tanti e molto importanti.

Siamo qua a commentare un Piano strutturale di bilancio di medio termine che è piuttosto vuoto, quindi ovviamente lascia spazio alla possibilità di affrontare liberamente tantissimi temi. Su molte delle cose che avete detto ci torneremo nella discussione sulla legge di bilancio. Quindi, mi limito a fare due domande.

La prima domanda la farei ai rappresentanti di CGIL e UIL e riguarda un tema che hanno affrontato, ovvero il tema della transizione ecologica. Sicuramente c'è un tema di fondo, che non è, però, l'oggetto delle mie domande, vale a dire che sarebbe opportuno un coinvolgimento più ampio, anzi un vero coinvolgimento, delle parti sociali e un Piano strutturale di bilancio che affronti in modo appropriato, ossia articolato, questa transizione. Ma purtroppo così non è. Comunque, adesso vorrei parlare di strumenti di tipo difensivo, che non considero la cosa più importante, ma è su questo tema che vorrei fare ugualmente una domanda. Vi chiedo se ritenete che sia opportuno ripensare anche gli strumenti della cassa integrazione, ad esempio, ossia gli strumenti passivi, dimodoché accompagnino specificamente i processi di transizione, per tutta la loro durata, ad esempio, in quelle situazioni in cui ci sia la necessità di una riconversione produttiva di un sito. Qui mi riferisco, in particolare, ricollegandomi al riferimento che ha fatto il dottor Ferrari, al tema delle condizionalità alle imprese in questo senso.

Il rappresentante della UIL, invece, ha fatto riferimento ai limiti del programma GOL, quindi gli chiedo se mi può spiegare meglio questo passaggio. In particolare, poiché ha fatto riferimento all'autonomia differenziata, mi preme sottolineare che l'autonomia differenziata permetterebbe anche un'articolazione regionale degli strumenti

passivi di difesa dei lavoratori. Gli chiedo, dunque, cosa ne pensa.

Al rappresentante della CISL chiederei, invece, una cosa che mi ha molto interessato, ma non ho capito. Parlando del lavoro, ha citato come temi su cui tornare il tema della somministrazione, dei contratti misti e della stagionalità, temi che al momento sono oggetto di analisi proprio nel passaggio parlamentare del disegno di legge collegato in materia di lavoro. Le scelte compiute dal Governo trovano assolutamente contrari sia il mio gruppo del Partito Democratico sia le altre opposizioni, quindi chiedo qual è la posizione della CISL rispetto a questi tre elementi, perché sono stati dati solo i titoli ed ero molto interessata a capire.

Grazie.

PRESIDENTE. Non essendovi ulteriori richieste di intervento da parte dei colleghi parlamentari, do la parola ai nostri ospiti per la replica.

CHRISTIAN FERRARI, *segretario confederale della CGIL*. Rispetto ai temi posti dal senatore Magni, il ritorno ai tagli lineari per gli enti locali è una delle grandi criticità che anche noi sottolineiamo. Peraltro, già dalla scorsa manovra, se non ricordo male, siamo in un regime che prevede un taglio annuo di 600 milioni di euro, distribuito tra regioni, province e comuni, fino al 2028, peraltro con un collegamento che non si capisce con il PNRR, della serie: « più investimenti e risorse hai ricevuto dal PNRR e più ti taglio la spesa corrente »; il che, francamente, produce un effetto paradossale, quasi il PNRR che mangia sé stesso. Difatti, nel momento in cui gli enti locali sono destinatari, finalmente, di una mole di investimenti destinata ad accrescere il livello dei servizi e delle strutture, hanno anche bisogno di una spesa corrente, che non è una parolaccia, ma sono infermieri, medici, personale, insegnanti, educatori, necessari per dare gambe e braccia a quegli investimenti, che, in caso contrario, andranno a finire o come cattedrali nel deserto o come privatizzazioni.

Sulla perdita del potere d'acquisto degli stipendi, è vero che c'è stato, oltre al danno, la beffa: una perdita rispetto al livello di inflazione cumulata nel triennio della fiammata inflattiva. Ricordo che, secondo il Governo e il Ministero dell'economia e delle finanze, l'inflazione in Italia è dovuta per il 70 per cento ai profitti, quindi è stata totalmente scaricata sui redditi da lavoro e da pensione, con la compressione della rivalutazione, di cui ci auguriamo non si voglia riproporre lo stesso schema anche quest'anno. Quindi, il tema è questo. Ma, oltre a questo, il tema è anche che si è aggiunto un aumento della pressione fiscale. I 9,3 miliardi di euro di maggior gettito IRPEF a luglio, che saranno molti di più a fine anno, sono esattamente il risultato di questo fenomeno. Aumentando i salari nominali, per i rinnovi che nel frattempo sono stati fatti e per una serie di altre dinamiche, aumenta anche la tassazione, concorrendo, anch'essa, a comprimere il potere d'acquisto. Questo, dunque, è un tema fondamentale non solo per gli interessi che noi rappresentiamo, ma più in generale per la salute dell'economia italiana. Dobbiamo rilanciare la domanda interna e, per farlo, oltre agli investimenti, bisogna agire sulla leva dei salari, che è il grande nodo strutturale critico nel nostro Paese da trent'anni e lo è ancora di più negli ultimi anni di inflazione a due cifre. Se non si fa questo, non solo non si risponde a quegli interessi, ma non si rilanciano nemmeno l'economia e il PIL del nostro Paese.

Sul salario minimo contrattuale la CGIL ha una posizione nota: noi siamo favorevoli a un salario minimo contrattuale stabilito per legge sulla base dei livelli del trattamento economico minimo. Quindi, su questo piano abbiamo già espresso il nostro favore a questo tipo di soluzione di salario minimo, che mi pare sia anche nella discussione o, per meglio dire, ahimè, sia stato nella discussione di questo Parlamento, con una proposta di legge specifica che è stata presentata dalle forze di opposizione.

Per quanto riguarda i temi posti dall'onorevole Guerra, relativamente alla questione della transizione ecologica, pensiamo che sia necessario mettere in campo

strumenti di natura difensiva. Servono nuovi ammortizzatori sociali adeguati, finanziati e dedicati ai percorsi di conversione e ricollocazione per tutelare il lavoro. Pensiamo anche che occorra prevedere alcune condizionalità nei confronti del sistema delle imprese, anche per evitare i licenziamenti. Lo dico in maniera molto diretta. Non è uno scandalo. L'abbiamo fatto anche a suo tempo, nel periodo dell'emergenza COVID. Penso che la difesa dei livelli occupazionali e la costruzione di un'alternativa di occupazione stabile e di qualità, che è possibile purché ci siano delle politiche industriali e delle risorse adeguate, siano due facce della stessa medaglia.

Soprattutto – e chiudo – serve, ed è quello che noi denunciamo che manca completamente, una strategia su risorse e strumenti sia a livello nazionale che a livello europeo per sostenere queste politiche di riconversione, anche ecologica, del nostro sistema produttivo. Altro che dispute su questa o quell'altra data e, soprattutto, altro che autonomia differenziata e regionalizzazione anche di queste politiche.

IGNAZIO GANGA, *segretario confederale della CISL*. Parto dall'onorevole Guerra, che ringrazio. Ho citato solo i titoli, ma nel testo che vi abbiamo mandato ci esprimiamo meglio.

Ne do lettura: « A completamento della manovra di bilancio 2025-2027 il PSB conferma, quale collegato alla decisione di bilancio, il disegno di legge n. 1532-*bis*, che prevede, accanto ad alcuni interventi positivi, altri molto problematici: per quanto riguarda la somministrazione, l'utilizzo congiunto delle risorse del Fondo per la formazione, l'esclusione dai limiti di utilizzo del lavoro in somministrazione di tutti coloro che sono assunti a tempo indeterminato con missione a termine e l'eliminazione delle causali per assumere percettori di ammortizzatori sociali e lavoratori svantaggiati; l'allargamento del concetto di lavoro stagionale a generiche intensificazioni dell'attività in determinati periodi dell'anno senza reale attinenza a una qualche ciclicità; l'incentivazione dei contratti misti tramite l'estensione del regime fiscale forfetario, con il rischio di causare spostamenti da lavoro subordinato a lavoro autonomo.

Sarebbe importante, a tal proposito, non ampliare la fascia di reddito dello stesso regime forfetario da 85.000 a 100.000 euro, come annunciato da alcuni esponenti del Governo. Inoltre, sarebbe importante non prorogare la norma, in scadenza il 31 dicembre 2024, che consente l'individuazione della causale per contratti a termine con durata superiore a dodici mesi anche ai contratti individuali. Infine, i contratti a termine debbono restare affidati alla definizione da parte della contrattazione collettiva ».

È tutto un capitolo che vi abbiamo messo a disposizione perché riteniamo sia molto importante. La ringrazio perché è una domanda che mi è servita per spiegare meglio il tema.

Rispondo al senatore Magni, relativamente alla domanda sugli enti locali. Riteniamo importante che, a completamento della manovra di bilancio 2025-2027, il Governo confermi tra i disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica per il 2025 la revisione del Testo unico degli enti locali. Sosteniamo, infatti, la necessità di completare e attuare la legge 7 aprile 2014, n. 56, la legge Delrio, con particolare riferimento alla riforma delle procedure per la prevenzione delle crisi finanziarie e per il risanamento degli enti locali, a una migliore definizione delle funzioni degli enti territoriali e all'incentivazione per gli enti locali di piccole dimensioni a istituire forme associative.

Anche su questo tema, onorevole, troverà un articolato ragionamento. La ringrazio, perché sono tematiche che abbiamo voluto inquadrare in maniera anche analitica.

Sulle politiche sociali affermiamo che il percorso verso l'autonomia differenziata deve essere anticipato dall'identificazione dei livelli essenziali delle prestazioni e dei relativi fabbisogni *standard*, come richiesto dalla nostra organizzazione anche nel corso dell'audizione svolta in occasione dell'esame del disegno di legge in cui incrociammo la Commissione competente. Questo aspetto, però, per quanto riguarda le

politiche sociali, non trova riscontro né in impegni operativi che facciano chiarezza sui contenuti dei LEPS e delle responsabilità amministrative affidate agli ambiti territoriali sociali (ATS), né sui necessari investimenti aggiuntivi.

Anche su questo tema nel documento depositato troverete un articolato inquadramento degli aspetti da lei sollevati nella domanda, per cui la ringrazio.

MACIEJ KUMOR, *funzionario del Servizio politiche economiche, fiscali e previdenziali della UIL*. Vado molto velocemente, considerato anche il tempo a disposizione.

Senatore Magni, per quanto riguarda gli enti locali, abbiamo delle risposte nella memoria che abbiamo depositato. Non posso che concordare con lei sul fatto che ci si chiede come saranno trovate le risorse per le regioni e per gli enti locali, in virtù dei nuovi vincoli di finanza pubblica.

Per quanto riguarda il recupero dell'inflazione, voglio citare un dato di cui forse molti si sono già dimenticati: oggi si parla di un'inflazione intorno al 2 per cento su base annua, ma noi ci portiamo ancora dietro quella perdita del 15-18 per cento complessivo, soprattutto per le classi di reddito medio-basso. Quelli sono soldi che non sono stati recuperati, è potere d'acquisto che è stato perso.

Per quanto riguarda il salario minimo legale, la UIL ha una sua posizione, che è quella che il salario minimo deve coincidere con i livelli previsti dalla contrattazione collettiva e dalle sigle sindacali maggiormente rappresentative, tant'è che noi abbiamo chiesto più volte una legge sulla rappresentanza che conti i sindacati che sono maggiormente rappresentativi in questo Paese.

Per quanto riguarda le domande poste dall'onorevole Guerra, sulla transizione ecologica io non posso che ribadire come le risorse richieste in quanto necessarie per farla siano enormi e in questo Piano non le vediamo. Come UIL, siamo d'accordo con lei che devono essere previste delle condizionalità per quanto riguarda i processi di formazione e reinserimento a tutela di una transizione che sia sociale, altrimenti rischiamo di avere livelli di disoccupazione estremamente alti e di perdere nel processo lavoratori e lavoratrici.

Per quanto riguarda il programma GOL e il tema dell'autonomia differenziata, mi limito ad accennare una cosa, ma rimando nuovamente alla memoria: sono presenti già delle cornici normative che mettono a disposizione delle regioni dei piani straordinari di rafforzamento dei centri per l'impiego e l'avvio di nuovi interventi con il piano Nuove competenze o anche delle misure contenute nel cosiddetto Decreto Certificazione. Tuttavia, sono delle cornici che hanno bisogno di trovare un'effettiva implementazione.

Vi ringrazio per le domande e vi rimando nuovamente alla memoria.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti di Confindustria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame del Piano strutturale di bilancio di medio termine 2025-2029, l'audizione, ai sensi dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera dei deputati e dell'articolo 125-*bis*, comma 3, del Regolamento del Senato della Repubblica, di rappresentanti di Confindustria.

Intervengono il dottor Camilli, il dottor Fontana, il dottor Santalucia, la dottoressa Avallone e la dottoressa Papaduli.

Invito i nostri ospiti a contenere la durata del proprio intervento entro una decina di minuti per dare la possibilità di poter fare le domande e a voi di replicare.

ANGELO CAMILLI, *vicepresidente per il credito, la finanza e il fisco di Confindustria*. Spero di essere sufficientemente veloce nell'esposizione. Ringrazio e saluto gli illustri presidenti e gli onorevoli senatori e deputati presenti e in collegamento. Ringrazio per averci invitato a esporre qualche valutazione sul Piano strutturale di bilancio, così come ringraziamo anche il Governo nella persona del Ministro Giorgetti perché qualche giorno fa ci ha convocato per una

veloce presentazione. Ovviamente, ci auguriamo anche che in futuro, se fosse possibile, così come previsto dalla normativa, ci possa essere anche un livello di cooperazione rafforzata durante la stesura del piano strategico, che ci darebbe la possibilità di dare un contributo maggiore.

Chiaramente questa è la prima elaborazione del Piano, che si inserisce in un contesto macroeconomico che è caratterizzato da un rallentamento della crescita economica europea. Se guardiamo allo scenario internazionale nell'Eurozona, la crescita si è indebolita notevolmente dopo il rimbalzo del periodo della pandemia da COVID-19. In questo momento l'area è trainata dalla Spagna, che sta facendo meglio degli altri Paesi, ma, come sappiamo, c'è l'economia tedesca che è in grande difficoltà e che sta anche trascinando in difficoltà gli altri Paesi dell'area euro.

In questo tipo di quadro si inseriscono le previsioni che ha fatto il Governo nel Piano strutturale di bilancio. Nel 2024 l'economia italiana dovrebbe registrare una crescita del PIL di circa un punto percentuale, seguita dallo 0,9 per cento del 2025 e dall'1,1 per cento del 2026. I consumi privati mostrano una dinamica lenta quest'anno e in accelerazione nel 2025.

Anche secondo le previsioni del nostro centro studi, le dinamiche sono sostanzialmente quelle indicate dal Governo.

Il reddito reale delle famiglie è sostenuto dalla frenata dei prezzi e dalla crescita salariale, che comunque in questo periodo si è manifestata, e la propensione al risparmio è già risalita a valori normali. Questi elementi sono sostenuti dal costo del credito che è in calo.

Purtroppo, nell'industria continuano le indicazioni negative. La produzione, dopo due mesi in recupero, è diminuita a luglio e le prospettive rimangono molto deboli. I dati che riguardano l'andamento del PIL sono trainati sostanzialmente dai settori dei servizi e del turismo.

Anche l'indicatore di Confindustria, il *Real Time Turnover* (RTT), che si basa sul fatturato delle imprese, registra un calo. È negativo per il terzo trimestre del 2024. Anche gli investimenti frenano. Nel secondo trimestre sono cresciuti solamente dello 0,3 per cento, un pochino meglio i settori degli impianti e dei macchinari, all'1 per cento circa, mentre, per quello che riguarda i dati del mercato del lavoro, prosegue una *performance* buona del mercato del lavoro italiano. C'è un aumento dell'occupazione e una riduzione della disoccupazione. Il tasso di disoccupazione è al 6,5 per cento, il più basso dal 2008.

Anche in questo caso l'andamento del mercato del lavoro è in crescita grazie a turismo e servizi. L'industria in questo momento tiene, ma naturalmente occorrerà vedere nel breve e nel medio periodo, se non riprenderemo un percorso di crescita importante, che cosa accadrà.

Nello scenario programmatico il Governo prevede una crescita del PIL nel 2025 dell'1,2 per cento, quindi superiore alla legislazione vigente. Questa maggiore crescita è chiaramente relativa al taglio del cuneo fiscale che dovrebbe stimolare i consumi delle famiglie.

Va sottolineato che la crescita programmata dal Governo è la più elevata tra quelle delle principali previsioni internazionali. A sostegno di questa crescita può giocare effettivamente un ruolo centrale la rapida attuazione del PNRR. Nel 2025 e nel 2026 dovremmo concentrarci sulla completa attuazione del PNRR.

Dai dati rilevati ad ottobre, si evince che sono stati spesi solamente 9 dei 44 miliardi di euro previsti nel 2024, cioè il 20 per cento del totale. Nei prossimi due anni, quindi, dovremo spendere rispettivamente 58 e 48 miliardi di euro, cifre estremamente importanti. Sino a settembre di quest'anno è stato speso circa il 26 per cento del totale complessivo del PNRR. È evidente che occorre spingere e porre la massima attenzione sulla messa a terra del Piano. Senza la completa attuazione del PNRR non sarà probabilmente possibile raggiungere i tassi di crescita indicati dal Governo.

Nel periodo successivo, cioè dopo il 2026, occorrerà poi dare continuità ad alcuni interventi in grado di aumentare la crescita potenziale del Paese e, in particolare, quelli relativi agli investimenti, che sappiamo es-

sere fondamentali ed essenziali, con riferimento soprattutto agli investimenti di natura innovativa, per recuperare un percorso di crescita importante.

Condividiamo l'azione del Governo per quello che riguarda l'approccio ai conti pubblici, quindi la necessità di proporre un sentiero di politica fiscale realistico e insieme credibile e prudente, nell'interesse generale del Paese, che permetta di alleggerire in modo strutturale l'elevato *stock* di debito pubblico e la relativa spesa per interessi che sappiamo pesare moltissimo sul nostro bilancio pubblico.

Il Governo conferma l'obiettivo di uscire dalla procedura per deficit eccessivo già nel 2027, riducendo il rapporto deficit/PIL al di sotto della soglia del 3 per cento.

L'aggiustamento di bilancio sarebbe perseguito, nell'intenzione del Governo, assicurando, quale obiettivo, un tasso di crescita media annuo della spesa netta pari all'1,5 per cento, individuando i tetti massimi di crescita annuale di spesa netta che il Governo si impegna a non superare. Tale profilo, così come definito, non potrà essere modificato e costituirà il riferimento operativo unico per la sorveglianza di bilancio durante l'attuazione del Piano.

Nel triennio, sostanzialmente, l'orientamento della politica fiscale rimane restrittivo. In attesa di maggiori dettagli, che saranno descritti nel prossimo Documento programmatico del bilancio, per il 2025 il Governo avrà a disposizione circa 9,3 miliardi di euro, 15,6 miliardi nel 2026 e 25,6 miliardi nel 2027. Si tratta, però, di dati cumulati. Quindi, in realtà, la disponibilità anno per anno è decisamente inferiore.

Assieme ad altre coperture, queste risorse dovrebbero consentire al Governo di rendere strutturali alcune misure annunciate, tra cui il taglio del cuneo fiscale, come è stato già annunciato dal Ministro Giorgetti, il cui costo è stimato in circa 11 miliardi di euro, nonché di sostenere la domanda interna e i redditi medio-bassi e comunque finanziare altre politiche invariate, come, ad esempio, il rinnovo dei contratti pubblici e il rifinanziamento delle missioni internazionali.

Questi spazi di manovra riflettono, però, un andamento tendenziale delle entrate molto positivo e una dinamica della spesa contenuta. Qualora ciò non dovesse accadere, raggiungere gli obiettivi di finanza pubblica e implementare le politiche di supporto a famiglie e imprese immaginate dal Governo potrebbe risultare più complesso. Sarà, quindi, importante, a nostro avviso, avviare un'analisi della spesa pubblica, per recuperare eventuali risorse e rendere più efficiente l'utilizzo delle risorse stesse.

La programmazione su sette anni potrebbe agevolare questo compito al Governo. A giugno il Consiglio ha deciso l'apertura di una procedura di infrazione per deficit eccessivo per sette Paesi: Italia, Francia, Belgio, Ungheria, Malta, Polonia e Slovacchia. Visto che le regole prevedono che i Paesi in procedura di infrazione debbano fare un aggiustamento del saldo primario strutturale almeno dello 0,5 per cento annuo, ciò significherà che, contemporaneamente e indipendentemente dalla fase ciclica in cui si trova l'economia europea, diversi Paesi adotteranno politiche di bilancio restrittive.

Secondo una simulazione realizzata dal nostro centro studi, se tutti i Paesi in procedura per deficit eccessivo, compresa l'Italia, dovessero fare l'aggiustamento minimo previsto dalle regole, si avrebbe un impatto negativo sulla crescita dell'area euro pari allo 0,3 per cento, sempre rispetto allo scenario base, in un momento in cui essa si trova già sotto la sua crescita potenziale. Tali effetti potrebbero essere attenuati se venisse previsto un meccanismo che integri le politiche di bilancio nazionali, in modo da assicurare che la *fiscal stance* europea sia adeguata al contesto economico. In altre parole, quando l'economia europea andrà in recessione, sarà importante avere una *fiscal stance* espansiva. Questo significa che alcuni Paesi, come l'Italia, dovranno comunque rimanere su un sentiero di consolidamento programmato, mentre altri Paesi, ossia quelli che hanno spazi di bilancio, dovrebbero adottare politiche di bilancio espansive.

Senza meccanismi di questo tipo, come indicato anche nell'introduzione al Piano, l'introduzione del Ministro Giorgetti, se non sbaglio, si rischia che, come negli anni della crisi dei debiti sovrani, l'Unione europea adotti politiche restrittive in una fase ciclica negativa, portando tutta l'area euro in recessione.

Passando ora al tema delle riforme, secondo pilastro del Piano, Confindustria valuta positivamente la volontà del Governo di impostare una strategia pluriennale che dia continuità alla spinta riformatrice avviata con il PNRR. È una scelta lungimirante, che proprio per questo andrebbe corroborata con contenuti precisi.

In diversi passaggi, invece, le indicazioni contenute nel Piano appaiono generiche e su specifici punti sollevano qualche valutazione critica. Peraltro, occorre considerare che l'impegno a proseguire il percorso di riforme e investimenti previsto dal PNRR consente al Governo di distribuire l'aggiustamento di finanza pubblica di cui si è detto su sette anni anziché su quattro.

Per le imprese è chiara la cornice di priorità in cui la strategia di riforme va inquadrata. Da un lato, « il Piano Transizione 5.0 », che costituisce oggi la misura del PNRR più rilevante per l'industria, chiamata a gestire le trasformazioni digitali e *green,* dall'altro l'intelligenza artificiale e i mini reattori nucleari costituiscono le principali sfide su cui misurare la futura capacità competitiva del nostro Paese.

Favorire gli investimenti, la ricerca, l'innovazione e la sostenibilità non solo contribuisce alla resilienza dell'economia nazionale, ma promuove anche un modello di sviluppo inclusivo e responsabile che possa sostenere lo sviluppo di tutte le aree del Paese e la riduzione dei divari territoriali. Per farlo occorre dare continuità alle azioni avviate negli ultimi anni. Sul punto il Piano elenca alcuni obiettivi condivisibili, ma generici e non accompagnati da impegni precisi. È emblematico il caso della cosiddetta « Decontribuzione Sud », che è una misura che ha sostenuto la riduzione del *gap* di competitività delle imprese meridionali, i cui effetti sono destinati a terminare il 31 dicembre di quest'anno.

Sulla stessa scia si pone il credito d'imposta per gli investimenti effettuati nella ZES unica. Per farne un volano per il successo della ZES unica, oltre a rifinanziarlo, sarà necessario programmare un orizzonte temporale almeno triennale.

Su un piano più generale un'importante riforma di accompagnamento al PNRR è quella del fisco. Si conferma la volontà di dare attuazione completa alla riforma fiscale, ridurre la pressione fiscale a carico delle famiglie con redditi medio-bassi e sostenere l'occupazione mediante la riduzione del costo del lavoro. Viene annunciato un riordino delle spese fiscali in un'ottica pluriennale, con l'obiettivo di renderle più efficienti ed efficaci.

Condividendo la necessità di rendere strutturale il taglio del cuneo fiscale e l'accorpamento delle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, l'auspicio è che si intervenga anche sulla contribuzione prevista per la cassa unica degli assegni familiari, che va a beneficio della generalità delle famiglie e che, ad oggi, è posta in capo solamente alle imprese.

In relazione ad altri aspetti della riforma fiscale, la direzione intrapresa poggia su due importanti pilastri, sostanzialmente legati a temi di semplificazione amministrativa attraverso l'applicazione dell'adempimento collaborativo e la riduzione degli oneri amministrativi per le imprese.

C'è il tema del contrasto all'evasione, di cui ovviamente condividiamo l'esigenza e l'impostazione. Sul punto, preoccupa un po' la definizione preventiva degli obiettivi di accertamento da raggiungere per i funzionari pubblici, in quanto solamente dopo il contraddittorio obbligatorio per i contribuenti l'amministrazione può determinare effettivamente gli accertamenti.

Sempre sotto il profilo fiscale, con una certa sorpresa abbiamo osservato l'assenza di un progetto dedicato alla riorganizzazione e alla semplificazione del sistema IVA, che è totalmente assente dal documento, pur essendo previsto dalla legge di delega al Governo per la riforma fiscale.

Si fa riferimento a interventi di razionalizzazione delle spese fiscali. In particolare, occorre ricordare che le misure fiscali

a favore di determinati settori o attività economiche sono diventate centrali per rafforzare e consolidare la competitività del sistema produttivo e, quindi, vanno salvaguardate quelle cruciali per il perseguimento di tali finalità.

Sul piano politico, un'azione organica di *spending review* che interessi le spese fiscali, se attuata con l'intento di recuperare il gettito, comporterebbe un ovvio, a nostro avviso, inasprimento in positivo.

Ai fini IRES le imprese pagano, come sappiamo, un'aliquota nominale molto più alta della media europea. Gli interventi sulle agevolazioni fiscali per le imprese dovrebbero essere valutati solo nell'ambito di una riforma complessiva dell'IRES.

Come ho già accennato, il PSB non fornisce alcuna indicazione sull'intenzione del Governo di destinare risorse nazionali a un piano nazionale di sostegno agli investimenti oltre l'orizzonte temporale del PNRR. Difatti, alla scadenza del « Piano Transizione 4.0 » e del nuovo « Piano Transizione 5.0 » non si parla di quello che potrà accadere successivamente, e i tempi, tutto sommato, sono abbastanza brevi.

Vado alla conclusione, visti i cenni che ho ricevuto a ridurre un pochino i tempi.

L'aspettativa era di ricevere maggiori informazioni, sempre sul piano fiscale, su come il Governo intenda dare concreta e piena attuazione alla relativa riforma, anche in tema di imposta sui redditi con riferimento, quindi, all'imposta sul reddito delle società. Nonostante la riforma preveda un radicale intervento sull'IRES, la previsione finora ha avuto solamente un intervento temporaneo sulle nuove assunzioni, a fronte dell'abrogazione definitiva dell'aiuto alla crescita economica (ACE) che, a nostro avviso, costituisce una misura fondamentale per sostenere la patrimonializzazione e la solidità delle imprese, soprattutto delle piccole e medie imprese, che in questi anni si sono molto irrobustite e la cui struttura finanziaria è fondamentale per affrontare gli ingenti investimenti necessari nei prossimi anni in termini di sostenibilità e di digitalizzazione.

Al fine, inoltre, di ridurre la povertà abitativa, il Governo si impegna a realizzare politiche abitative che riguardano la realizzazione di alloggi per lavoratori e studenti fuori sede, attraverso il « Piano Casa Italia ». Sul tema, segnalo che Confindustria sta elaborando un progetto destinato a individuare soluzioni abitative per i lavoratori dipendenti, con l'obiettivo proprio di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e rendere le imprese maggiormente attrattive. Si tratta di un tema di fondamentale importanza per la crescita del sistema imprenditoriale complessivo.

Vengo al tema DELLA salute. Consideriamo il Servizio sanitario nazionale un elemento fondamentale della nostra società e della nostra economia ed è positivo l'impegno del Governo a sostenere i tassi di crescita sia della spesa sanitaria che del livello degli investimenti, sempre in ambito sanitario.

Passo al tema della concorrenza. Anche in questo caso dobbiamo osservare che, fino all'avvento del PNRR, la legge annuale per il mercato e la concorrenza è rimasta pressoché inattuata. Sul tema delle riforme, non sono condivisibili le considerazioni all'interno del Piano per quello che riguarda l'equo compenso per le prestazioni professionali. Qui va considerato un bilanciamento di tutti gli interessi coinvolti. Questo tema è collegato, ovviamente, al funzionamento del sistema giudiziario. Anche questa è una riforma essenziale per lo sviluppo del sistema economico del nostro Paese.

Il tema della semplificazione normativa e amministrativa rimane un'esigenza, denunciata dal sistema delle imprese, fondamentale per il nostro Paese. In queste settimane stiamo predisponendo come Confindustria un piano di semplificazione da proporre al Governo.

A questo punto, per quello che riguarda le osservazioni principali che dovevamo effettuare, mi fermerei. Mi scuso se sono andato un po' oltre il tempo disponibile.

Il documento integrale è già a vostra disposizione.

PRESIDENTE. Grazie.

Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MARIA CECILIA GUERRA. Ringrazio per questa audizione. Purtroppo i tempi sono stretti e le problematiche che avete affrontato sono tutte molto interessanti. Mi limito solo a una domanda articolata che riguarda il tema del finanziamento delle imprese, esaminato sotto due profili.

Il primo riguarda le misure fiscali. Voi sottolineate l'errore che è stato compiuto da questo Governo nel cancellare l'ACE per le imprese. D'altra parte, l'evidenza non può che darvi ragione, sia per le grandi che per le piccole imprese, visto che avete sottolineato gli aspetti positivi di tale misura. Al tempo stesso, date un giudizio positivo anche di un'altra misura che, però, è alternativa, ossia quella della detassazione degli utili destinati all'investimento. Sono due forme molto diverse. Vorrei capire quale preferite, perché l'ACE ha, altresì, il vantaggio di dare un incentivo fiscale anche agli apporti di capitale, non solo agli utili reinvestiti.

Mi sembra, forse, che, se interpreto bene, vi dovrebbe essere un atteggiamento di maggior favore per la misura cancellata, che peraltro viene già ipotecata nella sua possibilità di essere ricostituita, perché viene destinata riforma relativa alle tre aliquote IRPEF. Non voglio portare la mia domanda fino a chiedervi cosa preferireste, ma nel mio retropensiero evidentemente quello c'è.

Sempre sul finanziamento – lei non ha potuto descriverlo, ma nella memoria c'è scritto – c'è questa questione del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, che è un tema che sta diventando molto importante. Mi interroga da un punto di vista un po' particolare. Noi siamo in un sistema in cui il Fondo di garanzia ha creato condizioni piuttosto significative, perché ha concesso il credito, di fatto, anche quasi potendo prescindere dal merito di credito in una qualche misura, però, ciononostante, noi abbiamo comunque avuto dei tassi di interesse per i prestiti concessi alti.

Mi sembra che, al di là della tassazione sugli extraprofitti bancari, che è un discorso, su cui si può ragionare, qui ci sia un problema di funzionamento di questo mercato del credito che, in qualche modo, richiede una particolare attenzione, perché un sistema che funziona solo se è pienamente garantito dal pubblico e, ciononostante, applica alle imprese tassi d'interesse così elevati non può essere un sistema efficace. Queste le due domande su cui, sinteticamente, volevo chiedere la vostra opinione.

Sottolineo, infine, che sono entusiasta del fatto che voi continuiate a dire che è rimasta questa forma di contribuzione, prevista per la Cassa Unica Assegni Familiari (CUAF), che andava eliminata. Nel momento in cui l'assegno è diventato universale, non ha senso una misura il cui finanziamento grava solo su un pezzo, una categoria, cioè il lavoro dipendente, essendo sì, in questo caso, a carico del datore di lavoro, ma sappiamo che è il costo del lavoro che fa premio su tutto, non tanto quanto sia a carico dell'uno o dell'altro. All'epoca, quando avevamo fatto quella riforma, io ero per abolirla, ma si preferì, lo ricordo, togliere l'IRAP ai lavoratori autonomi e alle piccole imprese. Però questa scelta ha creato un'iniquità palese, quindi sono al vostro fianco quando chiedete l'abolizione del contributo CUAF.

SILVANA ANDREINA COMAROLI. Ringrazio il dottor Camilli per la sua relazione. Io avrei delle domande da sottoporre. In primo luogo, così magari mi aiuta a capire questo andamento, chiedo se magari riuscite a farmi capire come sia possibile che, da un lato, aumenta l'occupazione, e lo vediamo dai dati Istat, ma, al contempo, diminuisce la produzione industriale.

Un'altra cosa importante è la questione della manodopera qualificata, che so essere un problema enorme per tutte le imprese. Anche qua, vi chiedo se avete qualcosa da suggerire su come si potrebbe cercare di risolvere questo problema.

Un'altra domanda riguarda la questione dell'energia, tema fondamentale, pilastro per far rinascere un po' la nostra economia, visti i costi energetici che purtroppo il Paese paga, subendo quindi la concorrenza rispetto agli altri Paesi.

Effettivamente questo Governo, come evidenziate anche voi nella relazione, vuole iniziare a mettere questi mini reattori nu-

cleari. Però, fino a quando tali sistemi entreranno in funzione, c'è questo *gap* temporale in cui noi dobbiamo continuamente sopportare questo enorme costo energetico.

Faccio un'ultima domanda. Vedo che nella vostra relazione chiedete di promuovere il concordato preventivo ed effettivamente noi crediamo in questo sistema.

Gli auditi prima di voi ci hanno detto – e ci dispiace – che, invece, è un condono e che questo Governo va a tutelare gli evasori. Vorrei, quindi, anche un commento sul concordato preventivo.

Grazie.

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Camilli per la replica.

ANGELO CAMILLI, *vicepresidente per il credito, la finanza e il fisco di Confindustria.* Sono tutte tematiche molto importanti.

Per quanto riguarda la prima domanda dell'onorevole Guerra sui finanziamenti alle imprese, per esigenze anche di velocità magari non ho in precedenza illustrato in maniera completa i temi dell'ACE e dell'IRES. Noi abbiamo denunciato già tante volte che l'ACE, secondo noi, era stata una misura fondamentale per dare un contributo alla patrimonializzazione delle imprese e, in particolare, delle piccole e medie imprese.

Nel suo complesso l'ACE ha raggiunto oltre un terzo delle imprese non finanziarie del Paese. Negli ultimi quindici anni il sistema delle piccole e medie imprese ha aumentato in maniera rilevantissima il livello di patrimonializzazione. Siamo sostanzialmente, almeno per quello che riguarda il mondo manifatturiero, al livello di patrimonializzazione delle imprese tedesche, molto più di quelle francesi e spagnole. Questo è un andamento, un progresso, che ha consentito poi di affrontare le due crisi, una dietro l'altra. È stato certamente uno degli elementi che ha consentito il superamento da parte del sistema delle imprese italiane in maniera - credo - brillante di questo periodo alle nostre imprese prima con il COVID-19 e poi con la crisi energetica. Il tema della patrimonializzazione, quindi, è un tema fondamentale.

La misura sull'IRES non prevede un intervento diretto così come avveniva per l'ACE, però ha tra i suoi obiettivi quello di incentivare comunque, in maniera importante, gli investimenti cosiddetti « qualificati ». Anche qui è tutto da vedere. Occorre lavorare sulla definizione di « qualificati ». Tutto questo, però, oggi è inattuato. Confermo, quindi, quanto abbiamo dichiarato più volte, ossia che momento c'è un vuoto per quello che riguarda la leva fiscale a favore della patrimonializzazione del sistema delle imprese. Dopodiché, ci sono ovviamente strumenti di finanza, c'è tutto un tema che riguarda lo sviluppo della finanza privata, che può andare con strumenti di vario tipo ad irrobustire la struttura finanziaria delle imprese attraverso strumenti di varia natura, su cui stiamo lavorando insieme al sistema finanziario.

Per quello che riguarda il Fondo centrale di garanzia, per velocità, l'ho dimenticato. È uno dei principali provvedimenti a cui facciamo riferimento quando parliamo del sostegno al sistema delle imprese. È in funzione dal 2011. Ha dato sostegno al sistema delle nostre imprese ormai da molti anni, prima ancora del periodo del COVID-19. Ovviamente, nel periodo del COVID-19 ha sostenuto moltissimo, con erogazioni straordinarie – se non vado errato, circa 300 miliardi di euro – il sistema delle imprese.

Segnalo che le imprese in questo periodo stanno restituendo regolarmente i finanziamenti. C'è un tasso di *default* che è addirittura inferiore a quello del periodo pre-COVID-19. È uno strumento che noi riteniamo fondamentale per continuare a sostenere il sistema delle piccole e medie imprese.

Nel nostro Paese, se vogliamo recuperare produttività, e quindi avere salari migliori e più stabili, dobbiamo aumentare la dimensione media del nostro sistema di piccole e medie imprese. Questo lo possiamo fare solo attraverso sostegni di natura finanziaria agli investimenti che le imprese dovranno nei prossimi anni affron-

tare in maniera assolutamente considerevole.

Sappiamo che nel Piano Draghi ci sono previsioni di circa 800 miliardi di euro l'anno di investimenti, la metà di questi circa nei settori della crescita sostenibile e digitale. È evidente che sono livelli di investimento che non possono fare affidamento solamente sull'intervento pubblico, ma anche sulle finanze private: quindi, accesso al sistema bancario, finanza e risparmio privato.

Il Fondo di garanzia è, quindi, fondamentale. Abbiamo chiesto al Governo di rendere strutturale la copertura del Fondo centrale di garanzia e di confermare a 5 milioni di euro il livello massimo delle garanzie rilasciate per ogni impresa e una copertura in termini garanzia dell'80 per cento per gli investimenti e del 60 per cento per quello che riguarda il circolante aziendale. Queste sono le richieste che noi abbiamo fatto e che riteniamo fondamentali.

Per quanto riguarda le questioni poste dall'onorevole Comaroli risponde il mio collega Alessandro Fontana.

ALESSANDRO FONTANA, *direttore del Centro studi di Confindustria*. Parto dai temi che riguardano più che altro la crescita dell'occupazione e la produzione industriale che scende. In realtà, sono due fenomeni un po' paralleli, nel senso che noi abbiamo la produzione industriale, ma l'occupazione in questa fase non viene dall'industria, ma viene dalla parte servizi, che, quindi, tutto sommato, fino a qualche mese fa continuava ad avere una buona dinamica. Nella parte industria, però, a dire il vero, se uno guarda le dinamiche della produzione industriale, in altri periodi storici eravamo già con un discreto livello di ricorso alla cassa integrazione. Invece, tutto sommato, i livelli occupazionali tengono e questo un po' è legato al tema che poi l'onorevole Comaroli ha toccato nella seconda domanda, ossia il fatto che abbiamo avuto negli ultimi anni – tutte le rilevazioni lo indicano – che le imprese percepiscono che c'è una forte carenza di manodopera qualificata, adeguata. Quindi, anche in fasi come queste, probabilmente più complicate, le imprese che in altri tempi tendevano a mettere fuori i lavoratori, adesso cercano di tenerli anche se questo comporta la riduzione della marginalità e della redditività d'impresa.

Sul problema della manodopera qualificata, questo è il domandone. Noi abbiamo un problema di *mismatch* sia qualitativo che quantitativo, quindi abbiamo, da un lato, un problema di accrescimento della formazione dei lavoratori per far sì che questi riescano a cogliere le nuove sfide cui si trovano di fronte le imprese, dall'altro il problema di avere, in considerazione di quella che è la dinamica demografica, anche flussi adeguati a sostenere le imprese nei prossimi anni. C'è sicuramente la necessità, dal lato quantitativo, almeno in una fase intermedia, di sviluppare politiche per la famiglia per far tornare la natalità a valori positivi, ma, nel frattempo, sicuramente c'è necessità di organizzare anche un tipo di formazione e di acquisire lavoratori stranieri che siano adeguatamente qualificati. Relativamente al *mismatch* qualitativo, si tratta di aggiornare e di spingere molto sulla parte formativa, perché si tratta di acquisire competenze che, oggi, alcuni di coloro che sono sul mercato del lavoro non hanno. Tra l'altro, c'è da fare questo anche per coloro che sul mercato del lavoro già ci sono, perché molti dei cambiamenti a cui stiamo assistendo – si parlava dell'intelligenza artificiale, ma anche dell'automazione, della digitalizzazione e della transizione *green* – richiedono competenze diverse e spesso si tratta di dover integrare quelle che già i lavoratori hanno. Anche su questo c'è un grosso investimento da fare nei prossimi anni.

Sull'energia, sicuramente una proposta di lungo periodo è questa sui minireattori. Nella fase attuale il Governo sta lavorando sia per l'*electricity release* sia per il *gas release*, che sono due proposte che venivano dalle imprese. Poi c'è da fare un altro lavoro, che è quello forse da cui ci si può aspettare, anche nel medio periodo, dei buoni risultati, ed è quello della riforma del mercato elettrico. La direttiva dello scorso luglio consente di intervenire sul prezzo, che è, attualmente, al costo marginale, il che per l'Italia significa utilizzare

l'energia che viene prodotta con il gas e che ovviamente quindi risente di tutte le fluttuazioni del prezzo del gas. Ecco, quello che si può fare è disaccoppiare questo prezzo per far sì che, se si utilizza l'energia elettrica prodotta dal gas, si paga il prezzo legato alla produzione di energia elettrica dal gas, mentre se si utilizza energia da fonti rinnovabili il prezzo che si paga è relativo all'energia prodotta da fonti rinnovabili. Questa è una prospettiva che non avevamo fino a qualche mese fa, mentre adesso su questo più volte nelle interlocuzioni con il Governo si è spinto proprio per operare in tal senso e mi sembra che ci sia buona disponibilità. Credo che anche questo sarà un passo avanti non indifferente.

STEFANO SANTALUCIA, senior adviser *per le politiche fiscali di Confindustria*. Nel testo della memoria si parlava di nostro consenso a strumenti che permettono un dialogo preventivo tra amministrazione e contribuente. Facevamo particolarmente riferimento all'adempimento collaborativo, che riguarda chiaramente i grandi gruppi, ma via via sta scendendo come soglia di accesso, e parallelamente si parlava anche del concordato preventivo.

Nel nostro Paese abbiamo circa 3 milioni e 700 mila partite IVA di persone fisiche, imprenditori individuali e lavoratori autonomi. Per effettuare questo controllo evidentemente l'Agenzia delle entrate negli anni ha usato diversi strumenti, dai parametri agli studi di settore, fino agli ultimi indicatori sintetici di affidabilità fiscale (ISA). Lo strumento del concordato preventivo, sulla base degli ISA, vuole cercare di arrivare a concordare per i prossimi due anni determinati livelli di reddito. Si presentava un problema per quanto riguarda le annualità precedenti che rimanevano aperte a eventuali accertamenti e la soluzione che è stata adottata è appunto quella che è stata accennata. Non ci sono valutazioni di merito, la valutazione potrà essere fatta soltanto per vedere quanto la procedura di concordato preventivo avrà successo nei confronti dei piccoli soggetti. Evidentemente, dal momento che il soggetto emerge, per le annualità future chiaramente sarà sottoposto a un maggior controllo da parte dell'amministrazione finanziaria. Chiaramente bisognerà poi vedere la percentuale di adesione. Questo darà il successo della misura.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e i colleghi e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.45.

Licenziato per la stampa
l'8 maggio 2025

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

19STC0131340